CARLOS SOLITO

SILLABARIO SOTTERRANEO

VIAGGIO DANTESCO NELLE GROTTE DI PUGLIA

REGIONE PUGLIA

Regione Puglia

Assessorato Cultura, Tutela e Sviluppo
delle Imprese Culturali, Turismo,
Sviluppo e Impresa Turistica

Dipartimento Turismo, Economia della Cultura
e Valorizzazione del Territorio
Sezione Sviluppo, Innovazione, Reti

Testi e fotografie
Carlos Solito

Illustrazioni topografiche
Francalaura Rella
Maria Stefani

Coordinamento editoriale
Mauro Paolo Bruno

Coordinamento di produzione
Nancy Sasso

Assistenti fotografo
Stefano Passaro
Federico Passaro
Christopher Solito

Postproduzioni fotografiche e Progetto grafico
Brain Digital

Citazioni di: Dante Alighieri, *Divina Commedia.*

Foto copertina: l'impressionante *Grave* delle Grotte di Castellana (BA).

Foto quarta di copertina: la spaghettata di stalattiti sul soffitto della grotta di Montevicoli a Ceglie Messapica (BR).

Fonte dei rilievi topografici originali dai quali sono state elaborate le illustrazioni topografiche: Catasto delle Grotte e delle Cavità artificiali della Puglia, Federazione Speleogica Pugliese

CUP B39J210054100002 – CIG 9062097703 - LEGGE REGIONALE 30 dicembre 2020, n. 35 "Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione 2021 e bilancio pluriennale 2021-2023 della Regione Puglia - legge di stabilità regionale 2021" - art. 39 "Cavità pugliesi e opera dantesca - celebrazioni 700 anni dalla morte di Dante Alighieri".

CARLOS SOLITO

SILLABARIO SOTTERRANEO

VIAGGIO DANTESCO NELLE GROTTE DI PUGLIA

REGIONE PUGLIA

Stringo i pugni, strofino le dita, intreccio le dita, una mano nell'altra. Incastro destra e sinistra, ragione e istinto, preghiera e magia, cielo e terra, luce e tenebra. Me buono, me cattivo. Osservo i palmi marroni, sporchi di fango, come se li avessi incollati a un pezzo d'argilla per farne un vaso. In realtà qualcosa ho plasmato. Ancora una volta ho rimodellato la mia conoscenza per tornire, col senso di scoperta, l'impasto artigiano della mia narrativa. Per svelare l'incognita di questi grandi orci di calcare traboccanti di notte eterna, fitta e liquorosa come il miglior vino nero. Da assaporare a piccoli sorsi, assieme a una fiamma con la quale esplorare ed esplorarsi, con la magia del tempo che qui prende forma, millimetro dopo millimetro, centimetro dopo centimetro, nei secoli dei secoli fino ai millenni, fino a materializzarsi in stalattiti, stalagmiti, colonne del misterioso tempio dedicato al buio. Punto la luce del caso ai miei piedi, cerco un masso, il più comodo possibile. Mi siedo, spalla contro la parete. Lungo respiro, silenzio

profondo.

Un attimo, due tre quattro, chiudo gli occhi.

«Era bella, tutta quella gente che stava attorno all'ingresso quel gennaio. Non c'era viso storpiato dalla paura. Paura per quel matto che da lontano, all'epoca stavo a Postumia, venne sulla Murgia più bella per sconfiggere il mostro. C'erano tutti gli ingredienti delle favole. I paesi di trulli, i mandorli, gli ulivi contorti, la terra rossa, la calce bianca sui muri, gli occhi luminosi delle fanciulle e le *Formiche di Puglia* del vostro Tommaso Fiore. E il mostro femmina che tutti temevano, uno sbadiglio spalancato tra le rocce con un palato fitto fitto di lunghi denti. "Io li ho spiati quando quella creatura dormiva. Mi sono affacciato sulla bocca, tra le querce, ed erano lì appuntiti e affilati. Io, io invece, l'ho vista la bocca della *Grave*, da giovane e anche qualche sera fa", diceva un vecchietto solitario. Si tramandavano storie di gente buttata di sotto e di altri pazzi di paese, disgraziati e senza nessuno, che volarono nel vuoto, così finalmente si sarebbe parlato di loro, eterni inosservati.

Di quel gennaio le ricordo tutte quelle donne del paese, vestite di nero, che bisbigliavano "Non ci andate, è pericoloso" e si segnavano la croce e ripetevano "Non ci andate per l'amor di Dio" e prendevano a recitare il rosario. Una cantilena di preghiere per quel matto che veniva da lontano. Avevo 39 anni, già attempato, asciutto, e non incarnavo affatto l'archetipo del guerriero pronto a

una lotta contro la fiera. Non ero l'Orlando Furioso che magari qualche donna della Castellana bene si aspettava di vedere. Non avevo chissà quale armatura. Solo una tuta, un cinturone, un casco e un fanale. Continuavo a fare quello che facevo ormai da più di dieci anni. Né più e né meno ripetevo un'ardita calata nel vuoto come a grotta Noé sul Carso triestino o nell'abisso di Padirac - nel Lot - in Francia. Ero e sono uno speleologo, questa è la mia grotta e qui ci sto bene proprio come quella prima volta, come quel 23 gennaio del 1938.

Che giorno! Questa *Grave* è la mia passione, lo sarà in eterno. All'epoca mi fece impazzire e gridare e godere e maledizione a lei, come ogni amante, mi allontanò dal mio primo vero amore, da mia moglie. Osservala, vedi quant'è bella! Tu la guardi e lei ti guarda affondo e ti disarma e ti scioglie sempre. Anche adesso, di notte, con quella luna piena che sparge luce fin quaggiù, questa pancia nella roccia si riesce a distinguere tutta, incute il suo smisurato vuoto, fa sentire il suo fascino minerale.

Di quel gennaio ricordo la calata nel vuoto sulla scala in corda e la fune, agganciata in vita, mollata con premura timore preghiere da Giovanni Mancini e Raffaele Dell'Erba. I 45 metri furono infiniti e quando misi piede a terra, sottoterra, alzai lo sguardo verso lo spicchio di cielo racchiuso nell'imboccatura e strizzai gli occhi per com'era forte la luce di quella giornata. Poi

"Per me si va ne la città dolente,
per me si va ne l'etterno dolore,
per me si va tra la perduta gente.
Giustizia mosse il mio alto fattore:
fecemi la divina podestate,
la somma sapienza e 'l primo amore.
Dinanzi a me non fuor cose create
se non etterne, e io etterno duro.
Lasciate ogne speranza, voi ch'intrate."

massaggiai le palpebre e appena mi resi conto di dov'ero finito un fremito solleticò la schiena e mi dissi che il bello sarebbe iniziato da lì a poco. Detto, fatto: presi a calpestare morchia e massi, aggirai grosse stalagmiti, girai in tondo ed entrai in una caverna scura con all'angolo una lupa che mi ricordò quella dell'antica Roma, con mammelle di stalattiti. Ci furono altri passi e il fascio di luce si perse nel buio. Camminai per alcune decine di metri e intuii presto che mi ero andato a cacciare in qualcosa di grande, ma grande grande. Non riuscii a distinguere il soffitto, solo una possente colonna quasi a sorreggerlo. Finsi coraggio per un po', tornai indietro. Mi spaventò eccome il *Cavernone dei Monumenti*. Ne avevo esplorato di nuove grotte sul Carso, ma il fiato che mi rubò quel benedetto vuoto è qualcosa che ha a che fare coi miracoli della geografia, del buio, delle grotte, della speleologia insomma. Capii subito che la *Grave* era solo la testa di un grosso serpente che si allungava nel calcare. Mi riappesi alla scala e, piolo dopo piolo, risalii penzolante. Fuori furono applausi, grida, strette di mano e Castellana fu zeppa di serate danzanti. *Il segreto secolare delle grotte era stato violato*, lo scrissi pure.

Un paio di giorni dopo tornai qua sotto con Vito Matarrese. Già dalle prime mosse in questa minacciosa voragine, che avrebbe irrigidito chiunque, mi accorsi di quanto fosse sciolto e giusto. Non avrei potuto trovare migliore compagno d'esplorazione, mi sentii più

tranquillo. Superammo il *Cavernone dei Monumenti* e camminammo per 300 metri nel *Corridoio del Serpente*. Il nostro capolinea fu un profondo baratro.

Tornai a Postumia per qualche settimana, era d'obbligo reperire altre attrezzature e informare quelli dell'Istituto Italiano di Speleologia del colpaccio messo a segno. Al mio rientro riprendemmo a vagare nel buio e i regali sotterranei furono tantissimi. Stavo vivendo il sogno di ogni speleologo. Ogni giornale parlava della scoperta. Alla fine del 1938 i primi a farsi prendere da una febbrile corsa al sottosuolo furono alcuni giovani di Monopoli che, spinti dalla boria del Regime, non esitarono a calarsi in un piccolo buco tra i mandorli della contrada Fornelle. Dopo 65 metri di verticale atterrarono sul cono di detriti di una grande voragine. La ricordo Santa Lucia, eccome si scorda una caverna così lunga e così larga! 175 metri per 65 e 110 d'altezza! E ricordo pure quell'angolo bianco di concrezioni che non si poté non battezzare *Sala degli Angeli*. Le campagne di Castellana mi regalarono ancora la grotta della Jena con un giacimento paleontologico del Quaternario. Ma quel 1938 non poteva che chiudersi in maniera gloriosa: iniziò a farsi largo l'idea di aprire al pubblico le grotte.

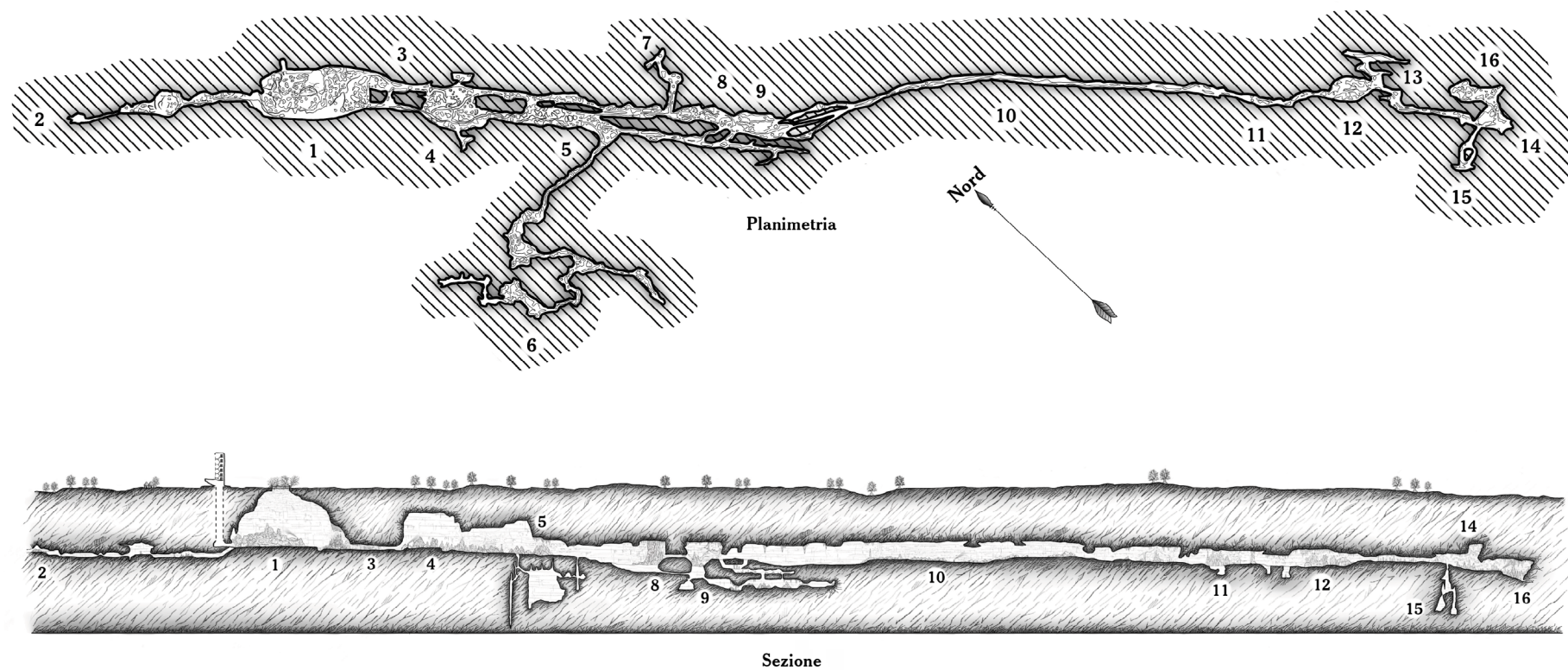
Partirono i lavori. La mia bella stava per diventare di tutti. La natura aveva scritto la poesia nel calcare, io l'avevo letta ad alta voce e da lì a poco in tanti l'avrebbero fatta loro. Già a dicembre la *Grave*

GROTTE DI CASTELLANA

Castellana Grotte (BA)

PU. 8
Latitudine 17.08554491°
Longitudine 40.52336282°

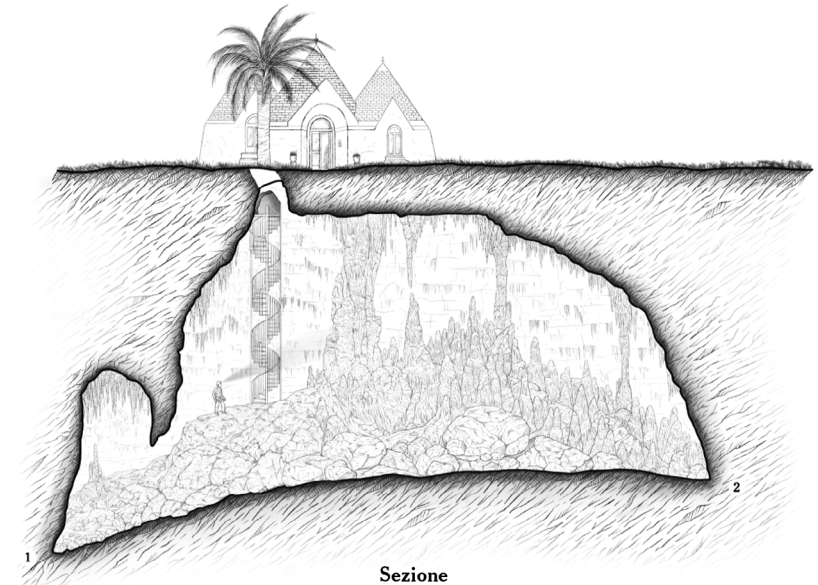
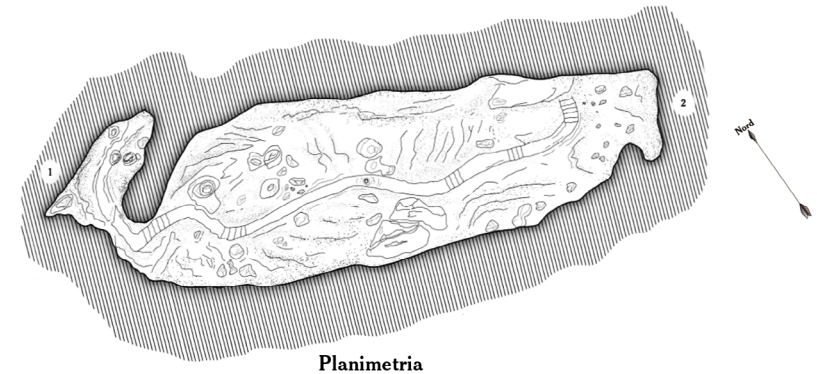
Legenda

1 La Grave
2 Ramo Nord Occidentale
3 La Lupa
4 Cavernone dei Monumenti
5 La Madonnina
6 Ramo dell'Angolo incantato
7 Il Piccolo Paradiso
8 L'Altare
9 Il Precipizio
10 Corridoio del Deserto
11 Il Duomo di Milano
12 La Torre di Pisa
13 Il Laghetto
14 La Cupola
15 La Voragine
16 La Grotta Bianca

Rilievo originale
Istituto Geografico Militare

non era più la grotta inaccessibile che un folle venuto da lontano era venuto a sfidare, ormai i curiosi - tanti, tantissimi - ci entravano a frotte, rompendo l'eterno silenzio rotto solo dallo stillicidio. Poi la guerra: undici anni lontano da qui furono lunghi. Ritornai nel 1949 e presi a dirigere le grotte turistiche. Ovunque ci fossero buchi nel terreno fui chiamato per illuminare la tenebra. Nella vicinissima Putignano (dove nel 1931 avevo già esplorato il gioiellino della grotta del Trullo), Noci, Martina Franca, Polignano a Mare, Altamura, Gravina in Puglia, San Marco in Lamis. Ogni comune voleva la sua Castellana. Ad Altamura Filippo Gatti esplorò con altri giovanissimi la grotta Torre di Lesco e l'entusiasmo che accese quella caverna piena di concrezioni fu la scintilla per la nascita del Centro Altamurano Ricerche Speleologiche. Nel decennio successivo in Puglia dilagò la mania del sottosuolo. Arrivò Pietro Parenzan ed emersero altri esploratori come Franco Orofino e Pietro De Laurentiis. Ogni segnalazione era un corri corri e, mio Dio, le segnalazioni iniziarono a essere infinite. Noi non bastavamo più, per fortuna arrivarono speleologi da Trieste, Torino, Milano. Sotto il sole di questa tua regione di pietra, ulivi secolari e mare carico di miti, scoprimmo di tutto con in grembo ogni tipo di concrezione e mille volte ridemmo per tanta abbondanza nel calcare. Gargano, Murge e Salento fremevano di speleologia. Un miracolo, un miracolo!» Sento la voce che gli trema.

GROTTA DEL TRULLO

Putignano (BA)

PU. 1
Latitudine 17.06364546°
Longitudine 40.51254385°

Rilievo originale
Gruppo Ricerche Carsiche - Putignano-

Viro la melodia nostalgica del discorso. Interrompo il suo monologo con una provocazione: «Dici bene! Grotte e caverne e voragini, tante e belle e inaspettate. Ma per voi di allora! Oggi scoprire una nuova Castellana sulla Murgia è praticamente impossibile. Il grosso lo esploraste voi di quegli anni. A noi tocca quel poco che è sfuggito alla mattanza di quella corsa all'oro, oppure ci capita di riaprire qualche cavità chiusa dagli spietramenti. Altrimenti dobbiamo ringraziare, si fa per dire, l'ingordigia delle cave che fanno venir fuori buchi buchetti buconi come a Minervino Murge: nello sventramento Porcili hanno portato alla luce il vasto pozzo Igor. Duecento metri di verticale ridotti dai lavori di estrazione a 90. A dirla tutta, in effetti queste maledette cave ci hanno dato anche il complesso Zaccaria a Ostuni che è lungo oltre due chilometri ed è terzo solo alla tua Castellana (3.248 metri), dopo la grotta dei Cervi di Porto Badisco a Otranto (2.462 metri di sviluppo planimetrico). Ma poi ce ne sono altre. Altrettanto belle e meno belle, interessanti, che abbiamo rubato al buio. Si, con tutta onestà, ce ne sono. È vero! Ora che ci penso, qui il carsismo è antichissimo e fossile e tirchio ma di grotte ne ha fabbricate.

In testa a tutto ci sta il Gargano. Montagna sul mare, montagna del sole, montagna di San Michele, insomma un posto di miracoli sopra e sotto. La Foresta Umbra scura di faggi, i canyon del versante meridionale

e la costa bianca di scogliere striate di selce. Ma è anche un promontorio tormentato dal carsismo, e già nel 1806 aveva attirato la famelica curiosità del naturalista Manicone: "[…] il Gargano è tutto seminato di caverne che in qualche sito si estendono molte miglia sotterra". Qualche decennio più tardi, nel 1858 invece, De Leonardis aveva annotato: "[…] che il Gargano sia quasi tutto vuoto, è questo un fatto attestato dal sotterraneo rimbombo, che si sente sotto il calpestar degli animali da carreggio. E quasi tutto traforato da *grave*, o siano voragini orrende, che si sprofondano fin nelle più cupe viscere della terra".

A ruffianarlo, il vasto fenomeno sotterraneo, basta una banale lettura del territorio: ovunque doline che movimentano il versante occidentale tra le località Chiancate, Difesa di San Matteo e monte Spigno. Mamma mia e quante sono! Migliaia e migliaia di sprofondamenti circolari la cui eccezionale densità - ricordi? - balzò alle cronache geologiche sul finire degli anni Cinquanta, quando l'Istituto Geografico Militare di Firenze pubblicò le prime tavolette cartografiche in scala 1:25.000. A San Nicandro Garganico c'è Pozzatina, la più vasta d'Italia: un perimetro di ben 1.850 metri e profonda cento. Sporgersi sui bordi fa un certo effetto. Mai, però, come al cospetto della foresta di stalagmiti della vicinissima grotta nel Pian della Macina, bella come poche in tutta la Puglia. Nei paraggi, tra le lastre

calcaree del pianoro delle Chiancate, ci sta l'archetipo delle grotte garganiche: l'abisso noto col toponimo di *grava*. E si chiama Zazzano.»

«Ricordo la cronaca di quella scoperta: "Il grande mistero di San Marco in Lamis era la Grava di Zazzano, la solita orrida voragine senza fondo che da secoli inghiotte tutto, ed è guardata con rispetto dai nativi". La esplorò Pietro Paranzan, nel 1958. Fu una delle grandi manovre speleologiche che in quegli anni scottarono la Puglia con una vera e propria febbre del sottosuolo. Reduce dalle imprese negli inghiottitoi di Vesalo e Bussento, sul Cilento, fu appoggiato dai comandi dei Vigili del Fuoco di Napoli, Salerno e Foggia. Ogni spedizione del suo Centro Speleologico Meridionale, che aveva fondato nel 1946, era ingrossata da apparati militari.»

Mi allontano dal suo busto bronzeo, realizzato e piantato per ricordare la scoperta del 23 gennaio 1938. Guardo in alto, le ombre proiettate dalle stalattiti sono lunghe e deformi. Continuo: «Ci sono stato in quel cilindro che precipita per circa cento metri tra barbe di muschi fino a un cumulo di pietre sul quale, fino a qualche anno fa, c'erano anche carcasse di automobili che - orrendo - nascondevano persone ammazzate. Diversi scomparsi ritrovati durante una bonifica. Poi tutto quel pozzo finisce in una galleria di una sessantina di metri, nera di fango e tappata da fango. Meno perfidi sono gli abissi Cinese e delle Volpi: piccoli pozzi e meandri fino

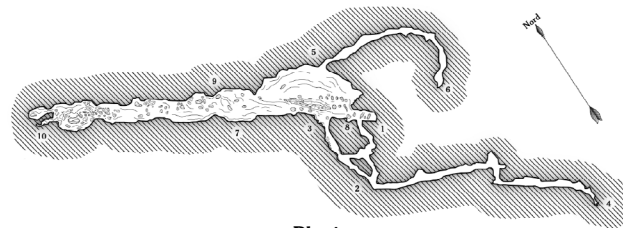
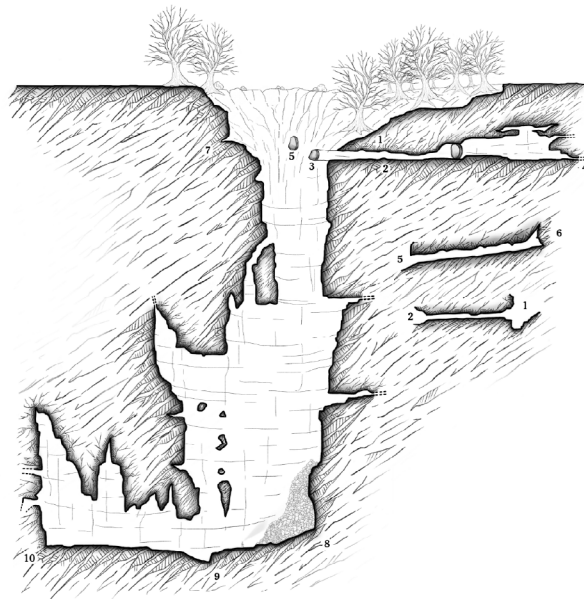
GRAVA DI ZAZZANO

San Marco in Lamis (FG)

PU. 279
Latitudine 41.47120697°
Longitudine 15.39342244°

Planimetria

Sezione

0 10 50 mt

Rilievo originale
Gruppo Speleologico Dauno - Foggia
Gruppo Speleologico Montenero - San Marco in Lamis (FG)

QUIS UT DEUS

“Qual è quella ruina che nel fianco
di qua da Trento l’Adice percosse,
o per tremoto o per sostegno manco,

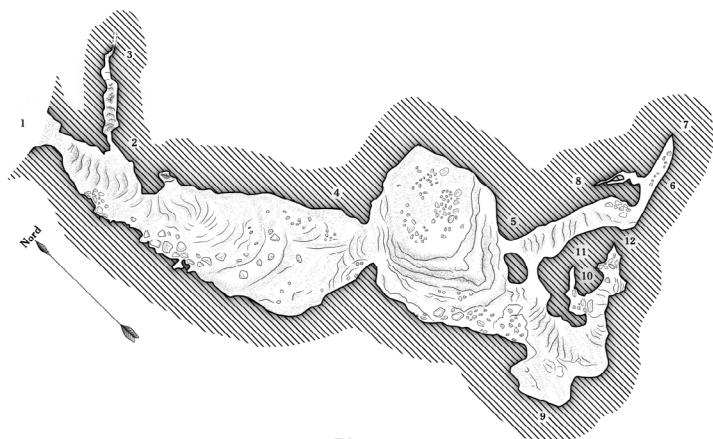
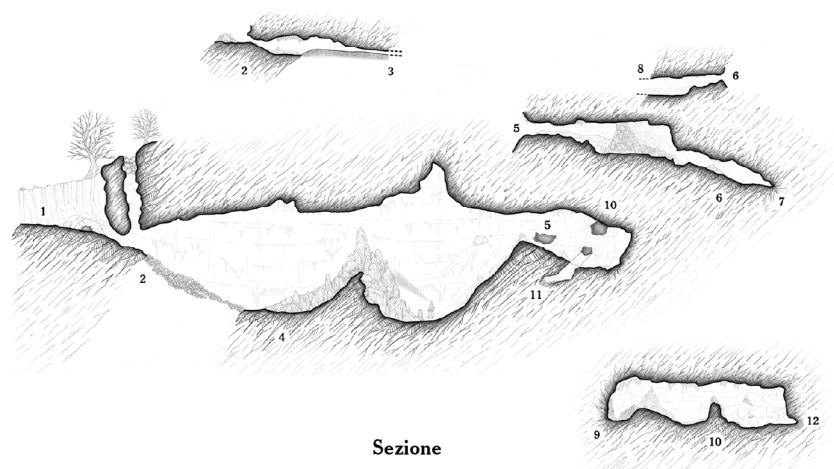
che da cima del monte, onde si mosse,
al piano è sì la roccia discoscesa,
ch’alcuna via darebbe a chi sù fosse:

cotal di quel burrato era la scesa;
e ’n su la punta de la rotta lacca
l’infamia di Creti era distesa

che fu concetta ne la falsa vacca;
e quando vide noi, sé stesso morse,
sì come quei cui l’ira dentro fiacca.”

GROTTA DI MONTENERO

San Marco in Lamis (FG)

PU. 201
Latitudine 41.433943670
Longitudine 15.40475859°

Planimetria

Sezione

0 10 20 30 mt

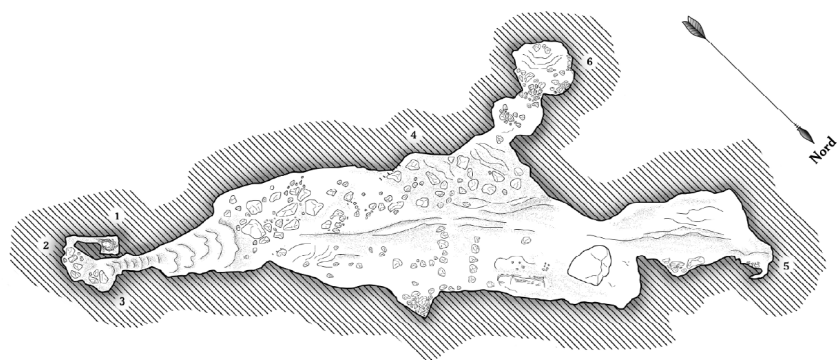
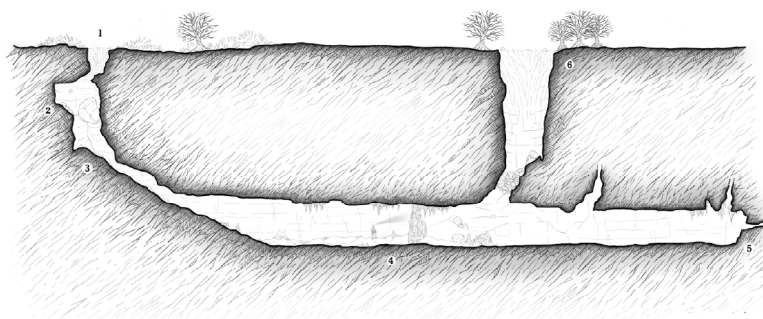
Rilievo originale
Gruppo Speleologico Dauno - Foggia (FG)

"Non era camminata di palagio
là 'v'eravam, ma natural burella
ch'avea mal suolo e di lume disagio."

ai sifoni di terra a poco più di 110 metri di profondità, scoperti dallo storico Gruppo Speleologico Dauno di Foggia rispettivamente nel 1985 e nel 1990. Dal 1976, sotto l'instancabile impulso di Carlo Fusilli, Paolo Giuliani e Anna Di Donato, colleziona scoperte sull'intero promontorio. Siamo sempre nel territorio di San Marco in Lamis: è lì che si concentrano gran parte delle grotte del Gargano. Più note fra tutte sono sicuramente le caverne concrezionate della grotta di Montenero, già descritte dal frate naturalista Domenico Manicone ne *La Fisica Appula*. Attorno a Rignano Garganico, invece, è la grotta dei Pilastri quella più bella con grosse stalagmiti nella galleria che un tempo era collegata alla preistorica Paglicci. Tra 24 e 20mila anni fa, gli uomini del Paleolitico superiore vi si addentrarono per scheggiare selci, accendere focolari e realizzare, con ocra rossa, le più antiche pitture parietali d'Italia, rappresentate da due cavalli e impronte di mani. Il Gargano del sottosuolo è soprattutto verticale e nei paraggi si inabissa il buco del Serpente, con pozzetti, crolli e strettoie fino a -170 metri di profondità. A San Giovanni Rotondo, oltre le impressionanti voragini di San Leonardo e Signoritti, per anni utilizzate come discariche naturali, si trova la seconda grotta più profonda della regione: la Grava di Campolato. È un largo foro che occhieggia nell'ampio bacino carsico del polje di Sant'Egidio a metà strada per Monte Sant'Angelo. Tra il 1960 e il 1961 il Gruppo

GROTTA DEI PILASTRI

Rignano Garganico (FG)

PU. 301
Latitudine 41.6540833°
Longitudine 15.6161111°

Planimetria

Sezione

0 10 mt

Rilievo originale
Gruppo Speleologico Dauno - Foggia
Archeo Speleo Club Rignano Garganico - Rignano Garganico (FC)

Speleologico Piemontese scese il pozzo d'ingresso di 96 metri percorrendo una forra lunga più di un chilometro, intervallata da piccoli salti, fino a una grande caverna dove un sifone segnò il limite esplorativo. Quota -303 metri. Ma Campolato continua in altri passaggi laterali, il più promettente è sicuramente il cosiddetto *Ramo dei Globulari*, anche se la recentissima cronaca speleologica strilla un'esplorazione subacquea nel sifone terminale con la scoperta di una galleria allagata percorsa per 50 metri e un dislivello ulteriore di nove: in totale fanno, quindi, -312 metri.

In Foresta Umbra, ispezionata per la prima volta dal Gruppo Grotte Milano nel 1959, le voragini sono tante ma mai con notevoli sviluppi, fatta eccezione di Coppa Grande, che s'incunea nelle viscere del monte San Salvatore per 116 metri. Più esteso, invece, è il complesso Scaloria-Occhiopinto, nella periferia settentrionale di Manfredonia. Ampie caverne, frane e bassi laminatoi si sommano per una lunghezza di 700 metri mostrando, qua e là, le tracce di una frequentazione primitiva del Neolitico, legata al cerimoniale religioso culto delle acque. Sull'Adriatico, da Mattinata a Peschici fino alle Isole Tremiti, le bianche scogliere sono forate da circa duecento antri marini come le grotte dei Tre Ingressi, Sfondata Grande, Campana e del Bue Marino.

Fuori dal Gargano comincia il Tavoliere e, oltre la valle dell'Ofanto, l'orizzonte pugliese lievita appena nei

tondi profili dell'Alta Murgia: il versante settentrionale del vasto altopiano è tutto una scorza di calcare. Lo riassume pure il suo nome, *murex murgis*. Pietra aguzza.»

«Sarà pure tutta scorza quella Murgia ma quando il sole va in basso, l'ammucchiata di sassi ha il più mite dei colori: la più disarmante ambra del tramonto è lì che l'ho vista.»

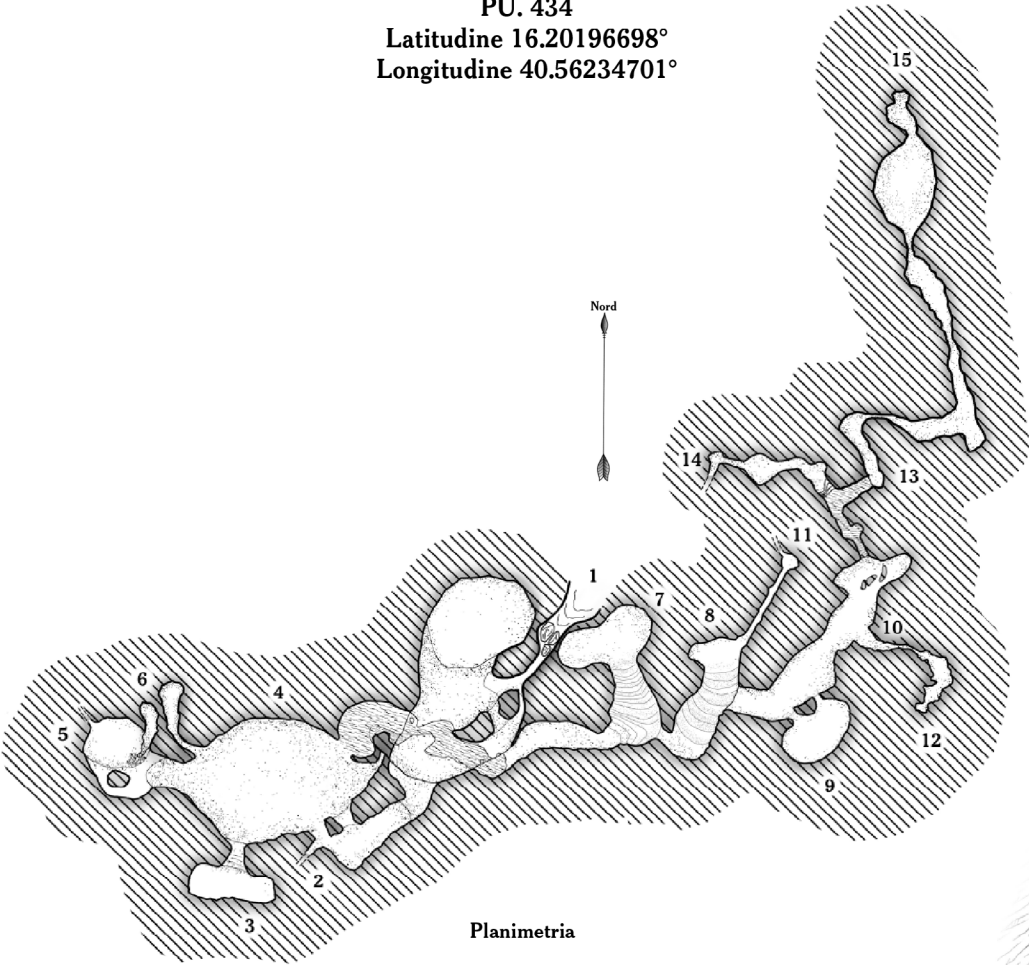
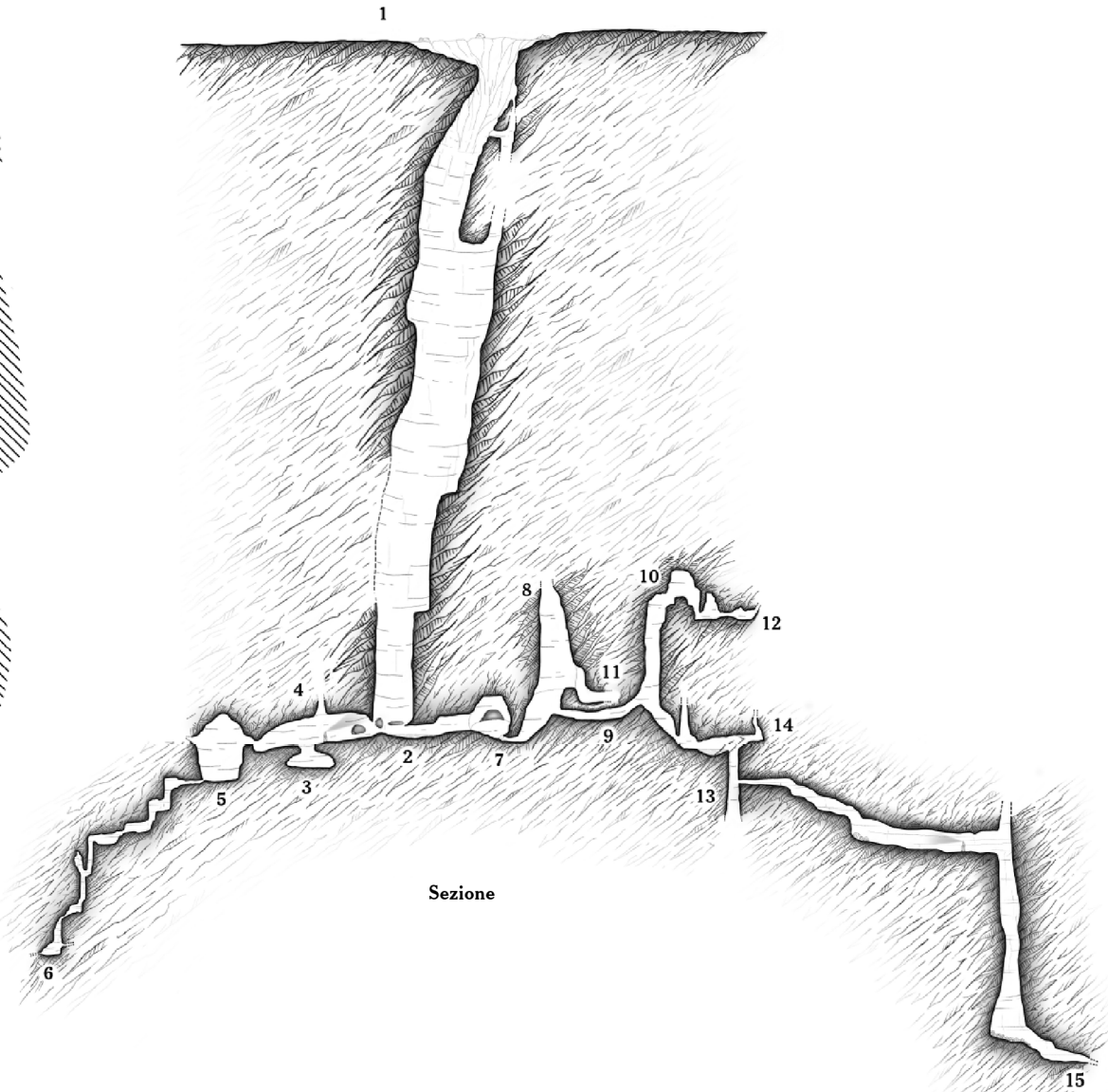
Va nella *Caverna della Lupa*, senza voltarsi. Si aspetta che lo segua, lo faccio. E chi se lo perde questo giro a Castellana con lui. Accarezza il muso della mamma di Roma: «Con Filippo Gatti eravamo seduti coi piedi penzoloni, sotto di noi il grande vuoto del Pulo di Altamura. Era marzo, quella giornata ci ubriacò di tramontana e, imbacuccati in maglioni slabbrati, dopo un giro tra le concrezioni di Torre di Lesco, credemmo ancora di più alla bellezza. Parlammo di quella grande dolina di crollo, di altre buche simili come il Pulicchio di Gravina e il Gurgo di Andria, e della grande paura che Filippo si prese nel 1951, quando tentò l'azzardo alla Grave di Faraualla e dopo appena una trentina di metri si arrese contro quel pozzone malvagio di vertigini. Qualche anno più tardi, a cavallo tra il 1956 e il '57, su mio invito, furono i triestini della Commissione Grotte Eugenio Boegan a violare con una punta di due giorni quello che risultò essere un abisso profondo più di 250 metri. Il pozzo iniziale di ben cen-to-qua-ran-ta-due.»

«La cosa peggiore è che mai nessuno ci ha

creduto a quei 256 metri. Un abisso che parte a 610 metri sul livello del mare, con un salto da 142, non poteva finire a quella profondità. E così negli anni Ottanta partirono le prime squadriglie di esploratori, armati di corde e bloccanti. Ad avere la meglio furono quelli del Gruppo Speleologico Dauno. Paolo Giuliani, speleo barbuto e capace, risalì per una decina di metri un camino entrando in una galleria e in un pozzo da 16. Arrivò sul tetto di una scura caverna che fu il nuovo fondo, ma prim'ancora di rendersene conto si sentì un vuoto in corpo che gli fece perdere battiti cardiaci. Era convinto che Faraualla gli avesse riproposto un baratro come quello d'ingresso e maledizione, e per fortuna, la grotta finì di nuovo. Per oltre un decennio niente e nessuno finché, nel 1995, gli altamurani del CARS ebbero un approccio rivoluzionario. Le grotte erano da intendere come volumi tridimensionali, sparsi nella roccia in tutte le direzioni. Sono risaliti per decine e decine di metri lungo camini e hanno raddoppiato lo sviluppo planimetrico dell'abisso. È la nuova frontiera dell'esplorazione: tutti gli interrogativi piazzati da voi sulle topografie stanno sistematicamente scomparendo. A voi speleo del passato il basso e a noi - armati da corde in poliammide, illuminazioni a led e trapani a batteria - le risalite verso l'alto e le fessure da forzare a suon di micro cariche esplosive. Con questa nuova prospettiva tutti i grandi abissi del Canin, Grigne,

GRAVE DELLA MASSERIA PREVITICELLI

Gravina in Puglia (BA)

PU. 434
Latitudine 16.20196698°
Longitudine 40.56234701°

Rilievo originale
Centro Altamurano Ricerche Speleologiche - Altamura (BA)
Gruppo Speleologico Ruvese - Ruvo di Puglia (BA)

Marguareis, Apuane e degli altri massicci appenninici hanno aumentato esponenzialmente le loro estensioni, precipitando a profondità maggiori. È ormai la regola: le vie per i nuovi fondi possono salire e salire e sparare dritte in ogni dove prima di ricadere verso il basso. Quante domande ci ha posto negli ultimi tempi questo modo di esplorare. E quando in Puglia il nuovo sotto terra è iniziato a scarseggiare siamo andati a cercarcelo nel vostro "nuovo" che, si fa per dire, è il nostro "vecchio". Così, dopo Faraualla nella quale nei giorni scorsi il tenace e meticoloso Gianluca Selleri ha scovato un nuovo promettente pozzo, è riesplosa la passione esplorativa per altre grandi dell'Alta Murgia. Nella Grave Previticelli, sempre a Gravina in Puglia, sotto al gran salto da 110 metri e dopo il sifone melmoso, i soliti altamurani hanno continuato a risalire un labirinto verticale per cercare di svelare un'ignota via verso la superficie, mentre il Gruppo Speleologico Ruvese ha esplorato brevi diramazioni, una delle quali precipita nel *Pozzo Bianco* fino a 160 metri di profondità. La stessa intuizione esplorativa ha portato ad ampliare i confini del complesso sotterraneo di Pasciuddo, a Cassano Murge. Alla base dell'ampio pozzo, una perfetta campana da 70 metri forgiata nel calcare, hanno superato una serie di sifoni oltre i quali ci sono vaste gallerie e meandri levigati, fino a un grande lago: lo sviluppo totale è di 800 metri. Sotto il territorio di Ruvo di Puglia, invece, sono

gli 84 metri della voragine di Notarivincenzo il massimo dislivello raggiunto dagli speleologi.

Si gratta appena la testa, poi l'indice e il pollice scivolano sugli occhiali. Li aggiusta come se fosse il riflesso condizionato di un pensiero. Pausa, occhi nei miei: «E la Grave di Ferratella? Quella scoperta dalla Società Amici della Natura di Verona in collaborazione con il Centro Speleologico Meridionale, te la sei scordata? Quell'esplorazione scandita da tre discese nel 1964 fruttò pozzi per un totale di 320 metri: la grotta più profonda di Puglia è quella.»

Alzo le spalle: «Bhe, lo era! La profondità maggiore nota all'indagine speleologica sta nella Murgia, a Monopoli, nel vasto polje del Canale di Pirro, e si chiama Grava Rotolo. Scoperta nel 2012 dagli speleologi del Gruppo Archeologico Speleologico Pugliese di Gioia del Colle, si inabissa per 324 metri con una teoria di pozzi che intercetta - con l'ultimo e vasto dei *Veneti* - la falda acquifera. Prima del gran finale nel lago cristallino, però, la grotta è un delirio di livelli e diramazioni su faglie - alcune stupendamente concrezionate - per un totale sviluppo planimetrico di 1.830 metri. Trovarla, nell'avvallamento di un ciliegeto, è valso fiuto e un lungo e faticoso scavo dell'ingresso ostruito da detriti.

Quello che occorrerebbe fare alla tua affezionata Ferratella che, è bene che tu lo sappia, sonnecchia sotto tonnellate di macigni riversati dai campi limitrofi. I

selvaggi spietramenti che in più occasioni hanno fatto balzare alle cronache nazionali l'Alta Murgia, oltre ad aver sfigurato la maschera di calcare di decine e decine di contrade, sconvolgendo il delicato ecosistema, hanno fatto scomparire numerose grotte già censite e catalogate.»

Accendo la lampada a led, cammino verso il *Cavernone dei Monumenti*: «Le scoperte di abissi come Monte Caccia, Lamafetente Vulcano e La Gorgone - rispettivamente di 101, 115 e 135 metri di profondità - non sarebbero mai avvenute senza le disostruzioni - lunghe giorni - degli ingressi tappati da centinaia di massi. Il triste primato di soffocare le grotte spetta al territorio di Minervino Murge, in cui sono state parzialmente occultate le due gravi Campanelli e quelle della cava Porcili. Anche a Spinazzola numerosi sono gli esempi di grotte distrutte dalle estrazioni, e altre usate come discariche di rifiuti di ogni genere. La caverna che sta sotto la cilindrica verticale da 90 metri del Cavone, sul ciglio della scarpata che degrada nella Fossa Bradanica, è letteralmente invasa da carcasse di auto e ferraglie.

Quanto a scenografia perfetta di concrezioni come in questo salone, invece, l'Alta Murgia mette in mostra le caverne di Cristo a Cassano Murge, e Mezzoprete e Cellaforza nella solita Altamura. Altamura! Altamurani! Beati loro che sanno chiedere a quelle pietre, avere tutte le risposte e trovare vuoti di ogni genere e pure preziosi

reperti di paletnologia. Quei cercatori di vuoti del CARS nel 1993 hanno scoperto la grotta di Lamalunga dopo non so quanti giorni di scavo. Da un pozzo ventoso sono passati per 400 metri di caverne e cunicoli arabescati da stalattiti e stalagmiti e, dopo un ossario faunistico del Quaternario, si sono trovati davanti quello che è stato battezzato l'Uomo di Altamura, per alcuni Ciccillo. Lo scheletro completo, perfettamente conservato sotto un velo di calcite e concrezioni coralliformi, di un *Neanderthal* vissuto tra i duecento e i trecentomila anni fa. Preistoria sotto terra in Puglia? C'è da perdersi. Il Paleolitico medio delle caverne Romanelli e del Cavallo in Salento, i ciottoli musteriani delle grotte delle Mura a Monopoli e dei Ladroni a Polignano a Mare, le geometrie colorate della ceramica neolitica di Serra d'Alto a Santa Barbara (Polignano a Mare), Sant'Angelo (Ostuni) e Santa Candida (Francavilla Fontana), i graffiti tracciati dai *sapiens* sulle pareti di Santa Croce a Bisceglie e poi il santuario del Neolitico di Porto Badisco.»

«Porto Badisco!» pausa pensosa. «Il professor Paolo Graziosi ha dato la vita per quella grotta. Lo so per certo, se ne innamorò come io per questa» si affaccia sull'orlo del *Precipizio* e ricorda: «È qui che con Vito Matarrese ci fermammo durante la seconda discesa. Qui!» Indica il buio del baratro sotto i piedi. «Quella scoperta, Porto Badisco, proiettò la preistoria pugliese sulla scena mondiale. Febbraio 1970, dopo un cunicolo

GROTTA DI MEZZOPRETE

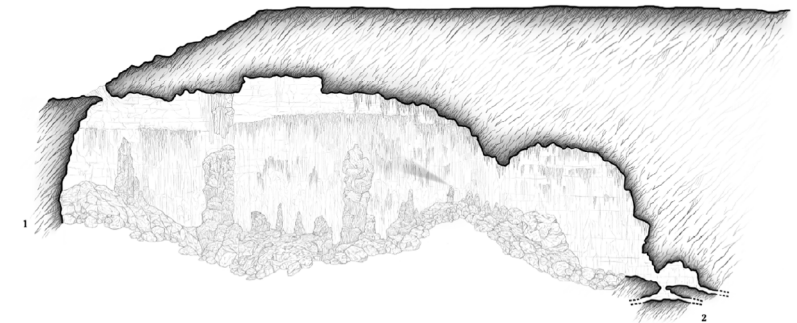
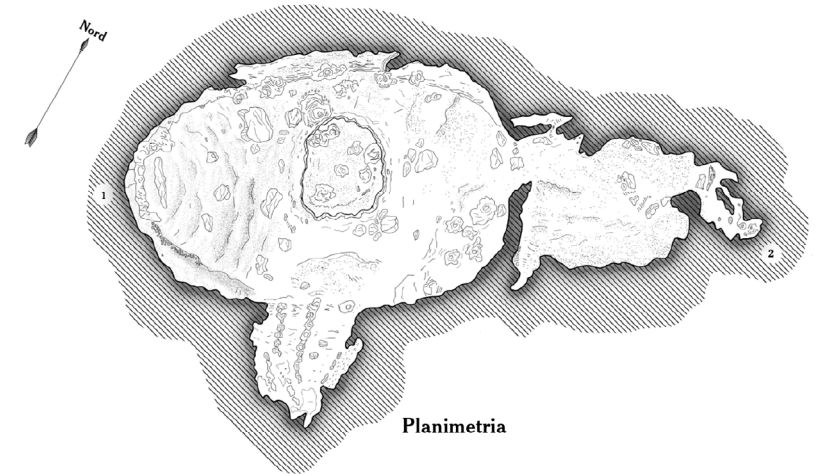
Altamura (BA)

PU. 1706
Latitudine 40.8841944°
Longitudine 16.5466333°

Planimetria

Sezione

0 5 10 mt

Rilievo originale
Unione Speleologica Pugliese - Lucana "Antonio Orofino" - Castellana Grotte (BA)
Centro Altamurano Ricerche Speleologiche - Altamura (BA)

antipatico, quelli del Gruppo Speleologico Salentino "De Lorentiis" di Maglie, non si sarebbero mai aspettati di entrare in gallerie zeppe di pitture. Che favoloso complesso d'arte rupestre, migliaia di pittogrammi in ocra e guano raffiguranti scene di vita e di caccia.»

«Beato chi la sotto c'è entrato e chi ha fatto l'amore con quell'epidermide calcarea, bianca e incipriata dall'eredità lasciata seimila anni fa dagli *Homo sapiens.* Fu un luogo di culto e di iniziazione per tramandare ai giovani conoscenze, credenze e regole della comunità. I ragazzi venivano introdotti e guidati nel ventre della Madre Terra per conoscere la storia della loro gente, gli dèi venerati, l'organizzazione sociale ed economica. Tra candidi e labirintici percorsi calcarei, ognuno dei quali aveva un preciso significato, non sono illustrate solo le attività dell'uomo - caccia e vita sociale - ma anche il significato più profondo della nascita, della vita e quindi della morte. E poi è bello pure lo spettacolo della cavità di Santa Maria di Agnano a Ostuni. Nel 1991 il professor Donato Coppola, dopo anni e anni di santi studi sulle civiltà preclassiche della Murgia Meridionale ha scovato lo scheletro di una donna in posizione rannicchiata, coi resti di un feto. Una scoperta doppiamente importante, perché ha portato alla luce gli unici consanguinei del Paleolitico noti alla storia dell'uomo. Delia - questo è il nome dato alla mamma più antica del mondo - aveva circa venti anni, alta un metro e settanta, e presentava un ricco

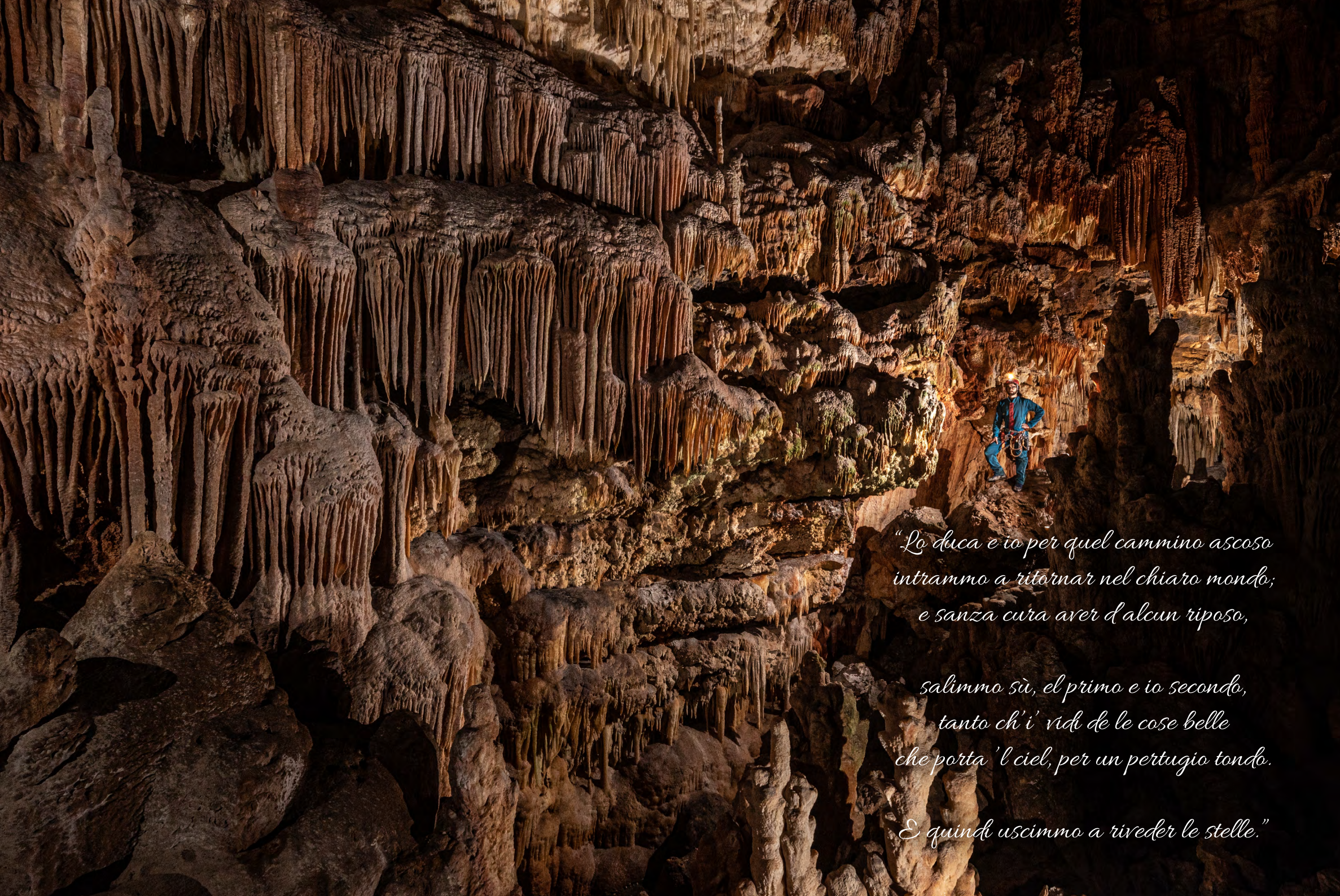
corredo che comprendeva bracciali di conchiglie forate ai polsi, una cuffia di altrettanti gusci cuciti e cosparsi di ocra rossa, strumenti litici utilizzati quotidianamente insieme ai componenti del suo gruppo.»

«Forziere Puglia, l'ho sempre saputo. Quello che speleologi e archeologi sanno è ancora poco rispetto a quello che c'è qua sotto.»

Attraversiamo gli infiniti 350 metri del *Corridoio del Deserto*. Conosce ogni strato a memoria, mi indica ogni rudista incastonata nella pietra e tutti i livelli di scorrimento idrico segnati dall'antico fiume migrato a profondità maggiori. In ampie sale ritroviamo di nuovo colonnati di calcite che ricordano vagamente alcuni dei nostri monumenti: il *Duomo di Milano* e la *Torre di Pisa*. «Pozzo Cucù è proprio la cugina di questa grotta. In alcuni punti è quasi identica».

«Pozzo Cucù?», gli chiedo mentre mi guardo attorno.

«Si Pozzo Cucù. Quando nel 1980 alcuni del Gruppo Puglia Grotte si affacciarono inaspettatamente su quel pozzetto, il buio padrone di vaste caverne non poté che esclamargli "cucù" e risi perché finalmente un'altra diramazione del suo mondo sotterraneo, di oltre un chilometro di sviluppo, gli era stata sottratta. La prese bene quella sconfitta.»

«Più difficile sarà alla Grave di Polignano. Di nuove prosecuzioni nel pozzo da 60 metri non se ne

"Lo duca e io per quel cammino ascoso
intrammo a ritornar nel chiaro mondo;
e sanza cura aver d'alcun riposo,
salimmo sù, el primo e io secondo,
tanto ch'i' vidi de le cose belle
che porta 'l ciel, per un pertugio tondo.
E quindi uscimmo a riveder le stelle."

GROTTA DI CRISTO

Cassano delle Murge (BA)

PU. 18
Latitudine 40.8619277°
Longitudine 16.77485°

Rilievo originale
Centro Altamurano Ricerche Speleologiche - Altamura (BA)

Planimetria

Sezione

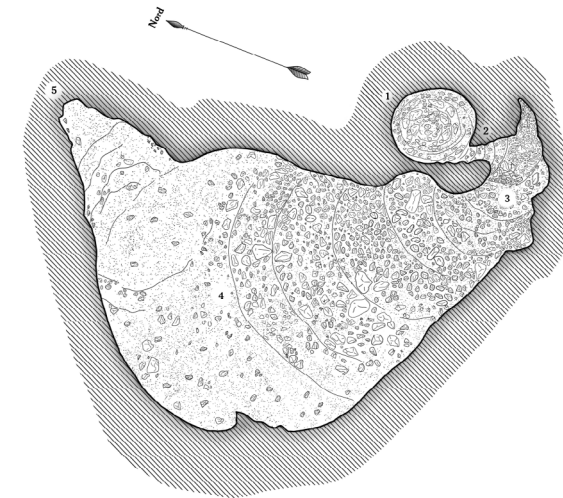
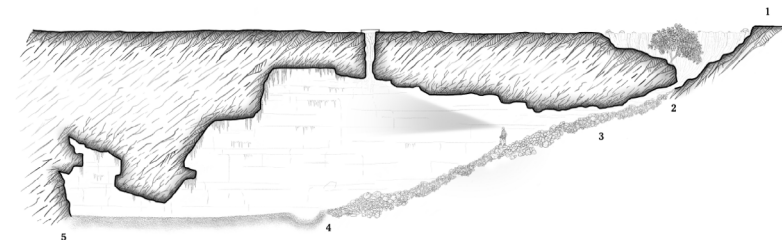
parla: continuano a diminuire con gli scarichi colossali di pietre disossate dai campi vicini. Lì sull'Adriatico non c'è solo grotta Palazzese, tanto cara alla regina Giovanna I d'Angiò, che lì si recava per ore d'intimità con il suo paggio. Dietro l'abitato, nelle campagne della masseria Santa Barbara, una cavernetta già frequentata intorno alla metà del IV millennio a.C. è la porta per una grotta lunga più di 400 metri: il tassello di un vasto reticolo ipogeo, gran parte occluso in seguito a movimenti geologici e a fenomeni di riempimento, nel quale percolavano le acque provenienti dall'altopiano verso le sorgenti situate al livello del mare.

Di nuovo nell'entroterra c'è tanto da dire e molti rilievi topografici da srotolare. Si parte dalle pendici della Selva di Fasano, esattamente alle spalle della masseria Casaburo nel cui uliveto si accede nella grandissima caverna di una grave nella quale furono gettati gli appestati morti nell'epidemia di fine Seicento. A Gioia del Colle la storia è la stessa: dietro la masseria Santa Candida, il calcare promette sua santità il buio nell'omonima grotta con una dolina di crollo e una caverna vasta 60 metri per 40 e alta 20.

Nella sconfinata e fiabesca conca carsica della Valle d'Itria, Castel Pagano (a Cisternino) è il monte tarlato da una sequenza di pozzi imbrattati di fango fino a -116 metri di profondità con una lunghezza di quasi mezzo chilometro. Sul colle di fronte, a qualche chilometro,

GROTTA DI SANTA CANDIDA

Gioia del Colle (BA)

PU. 1022
Latitudine 41.087873°
Longitudine 16.859458°

Planimetria

Sezione

0 20 mt

Rilievo originale
Gruppo Speleologico Martinese - Martina Franca (TA)
Gruppo Speleologico Gioiese CAI - Gioia del Colle (BA)

GRAVE DEGLI APPESTATI

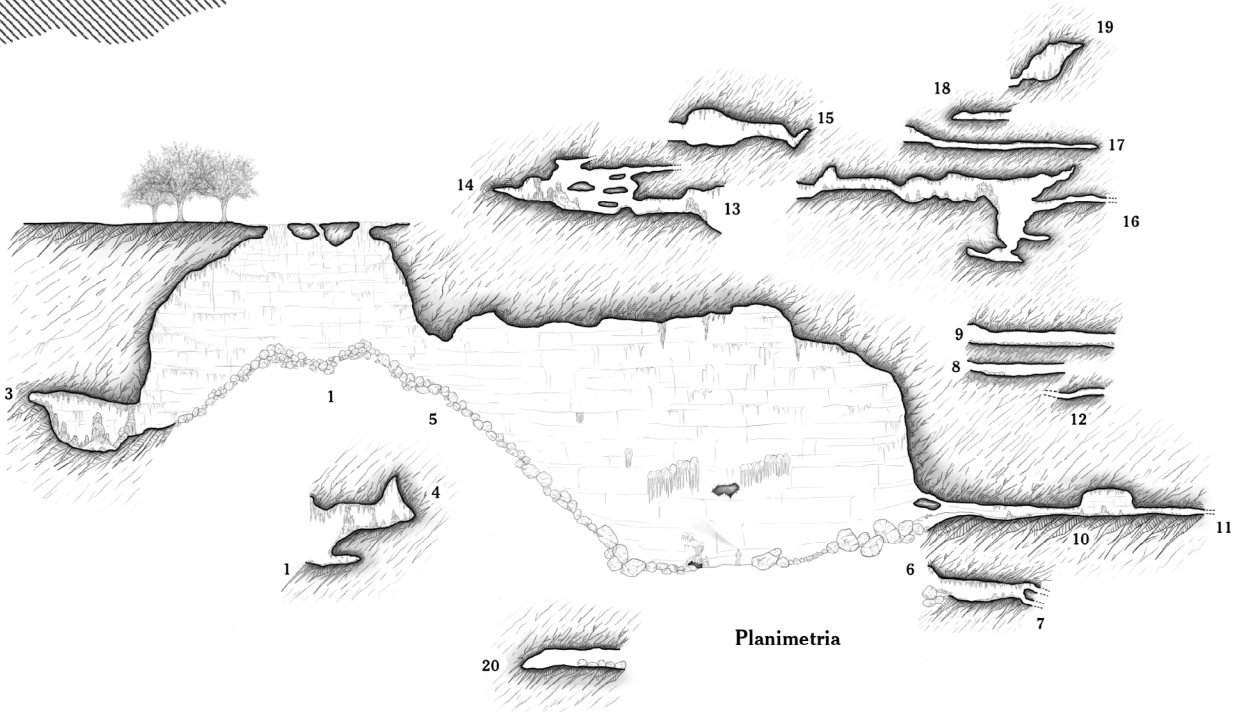
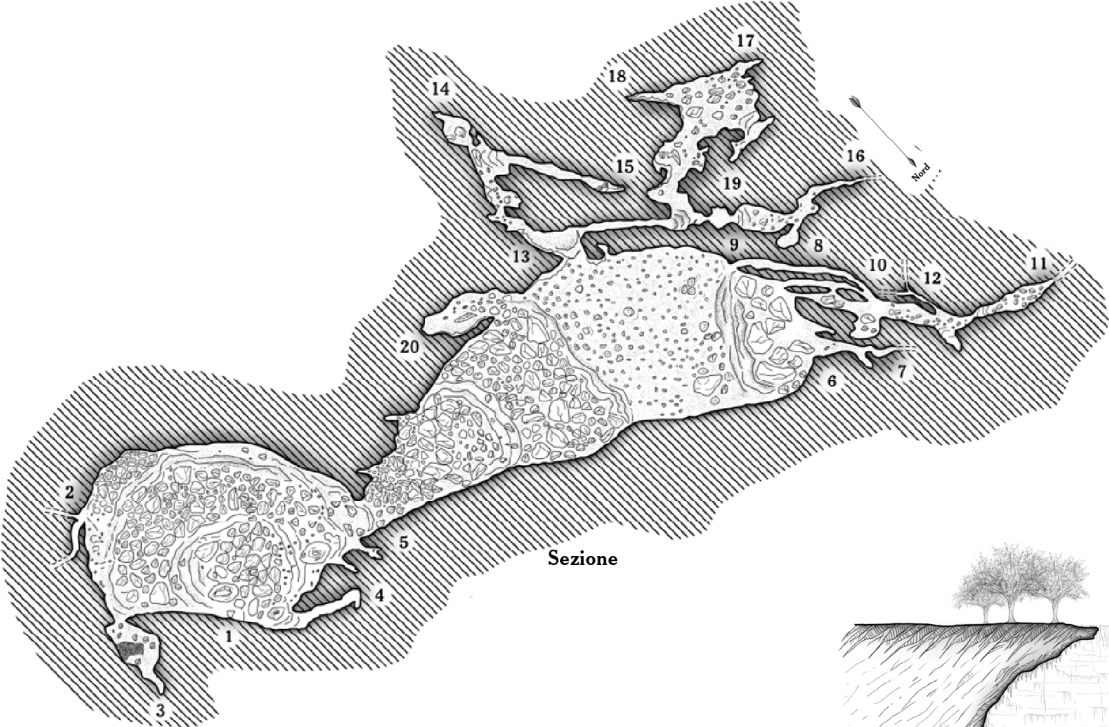
Fasano (BR)

PU. 1211
Latitudine 40.87541667°
Longitudine 17.14842540°

Rilievo originale
Speleo Club Cryptae Aliae - Grottaglie (TA)

Sezione

Planimetria

0 2 4 6 8 10 20 30 mt

"Per correr miglior acque alza le vele
omai la navicella del mio ingegno,
che lascia dietro a sé mar sì crudele;

e canterò di quel secondo regno
dove l'umano spirito si purga
e di salire al ciel diventa degno."

Martina Franca offre verticali negli abissi Lanzo e Grassi, rispettivamente 109 e 147 metri di dislivello. Il famoso barocco martinese dei palazzi del centro storico, strano ma vero, c'è anche sotto terra. Intendiamoci, non è che qui, come a Piedigrotta a Pizzo Calabro, siano scesi degli scultori per scalpellare bassorilievi o statue. Ricami di calcite, velati di surrealismo, hanno la firma di un altro artista affezionato al ventre della Terra: il millenario stillicidio. In caverne grandi come le navate di una chiesa si resta con lo sguardo incollato tra colate e colonne d'alabastro. Gli 874 metri di lunghezza della grotta di Nove Casedde, verso Grottaglie, sono una vera e propria galleria d'arte calcarea, densa di grandi sale addobbate dalle monumentali concrezioni de *Il Tempio* e *L'Organo*. Sotto i lecci dei boschi di monte Trazzonara e valle dell'Inferno, invece, sono rispettivamente Foggianuova e Cento Camere gli antri dello stupore, con strofe di muschi e licheni sulle stalagmiti. Nella larga *Sala delle Colonne* della grotta del Cuoco, sulla via per Villa Castelli, le torri di alabastro, incuriosirono già nel 1900 il prete esploratore Giuseppe Grassi.

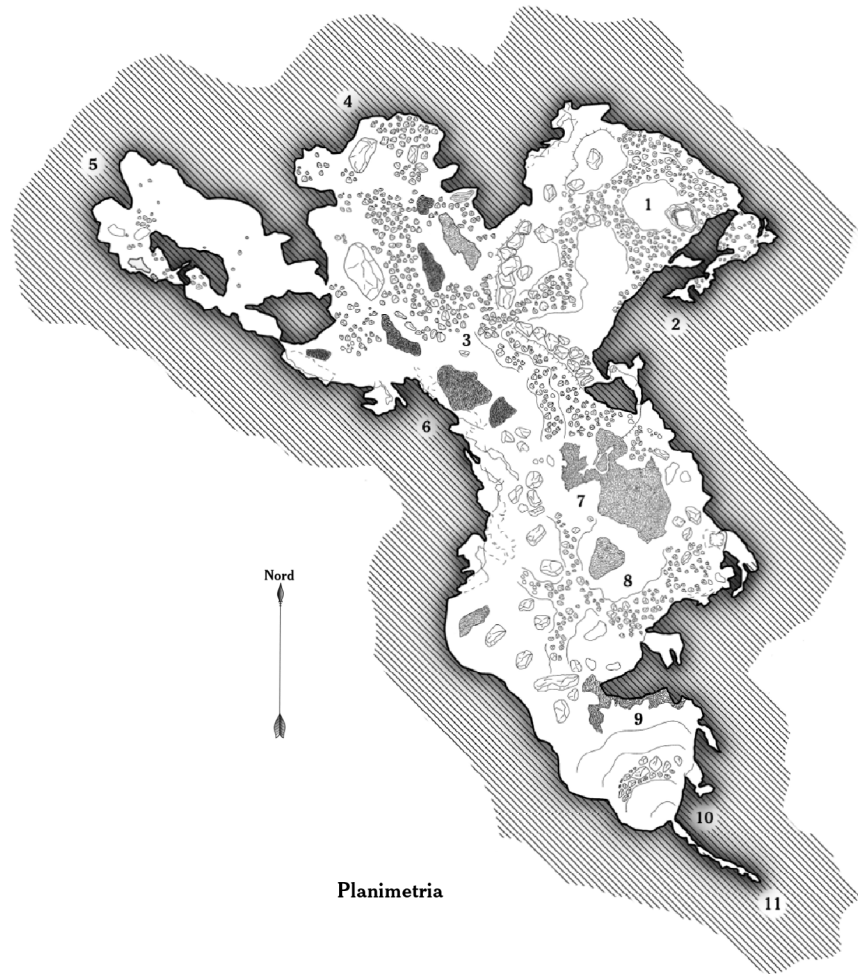
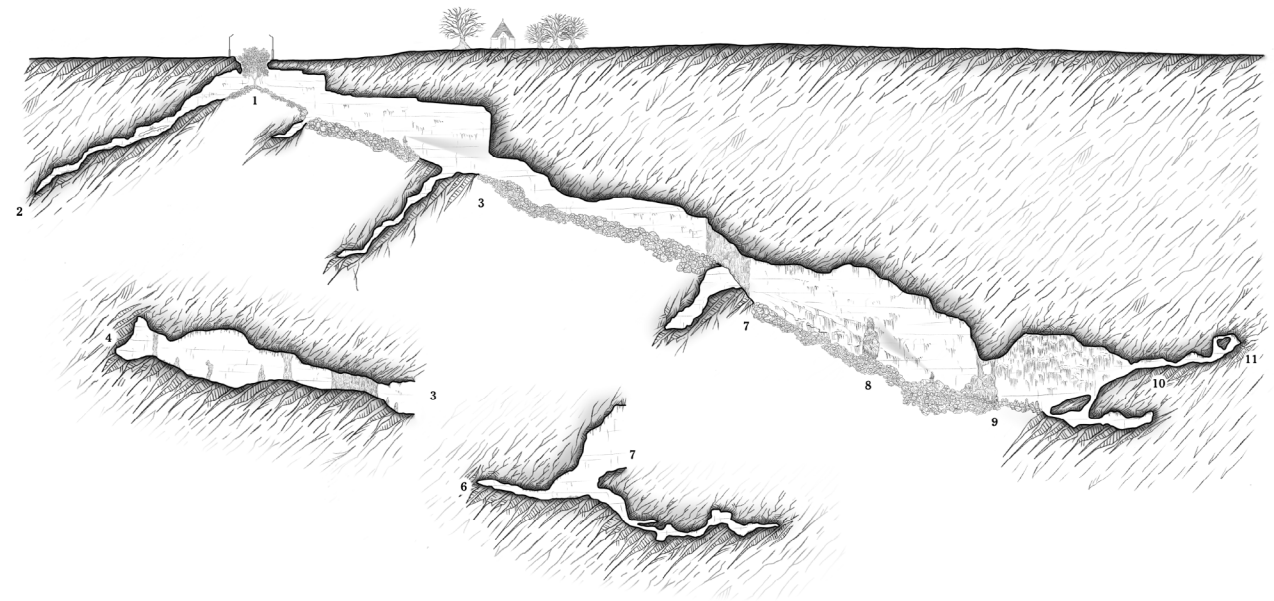
Gli abitanti di Ceglie Messapica, forse più di tutti, sanno quali bellezze è in grado di nascondere la cosiddetta *pietra viva*. Da sempre, ogni volta che cavano le fondamenta per costruire, saltano fuori i cosiddetti *capvient*. Le cavità risparmiate alle colate di cemento e agli escavatori, sono diverse. Messapi, Meraviglie,

GROTTA DI NOVE CASEDDE

Martina Franca (TA)

PU. 396
Latitudine 40.365008°
Longitudine 17.251804°

Legenda

1 Ingresso
4 Sala del Marziano
7 Il Tempio
8 Il Castello
9 L'Organo

Rilievo originale
Gruppo Speleologico Martinese - Martina Franca (TA)

Montevicoli e Trappeto sono delle bomboniere di calcite con piogge di stalattiti e vele quasi trasparenti. Agli inizi del 1999, in via Bachelet, quella che ai lavoratori di un cantiere edile era apparsa come una semplice buca, risultò uno dei depositi paleontologici più interessanti del sud Italia. Una fotografia di un antichissimo passato, il Pleistocene, scattata circa centomila anni fa che ci testimonia come la Murgia di allora doveva essere una savana. E la grotta in oggetto fu, per lungo tempo, la tana di un branco di iene che qui trascinavano le carcasse di vitelli di *Bos primigenius* per spolparli. Quando Donato Coppola e Biagio Giaccio visitarono il sito s'accorsero che sul pavimento c'erano ossa ovunque e, straordinario, uno strato di ignimbrite campana eruttata dalla colossale esplosione dei Campi Flegrei 38mila anni fa. Purtroppo la costruzione del palazzo è stata ultimata e per avere un'idea della Tana delle Iene non rimane che recarsi al museo di Ceglie Messapica per vedere il plastico del paleosuolo, e i fossili prelevati e allestiti in maniera permanente.

Ostuni è bianca sopra e nera sotto. E vanta grandi sistemi sotterranei, un tempo attraversati da fiumi e oggi allo stato fossile, con diversi livelli di scorrimento freatico che testimoniano il progressivo abbassamento della circolazione dell'acqua verso quote più profonde. Scendendo in quel calcare del Cretaceo, comune a tutto il basamento della piattaforma carbonatica apula, c'è

tanto da curiosare tra le oltre cinquanta cavità note. La Grave di San Biagio, vasta e impensabile fin quando non ci entri: un'immensa caverna larga e lunga cento metri e alta oltre 40. I complessi chilometrici delle grotte Sant'Angelo e Zaccaria. Appena fuori l'abitato, in un posto che si chiama Nostra Famiglia, un foro nel terreno è l'accesso verticale di una altra grande caverna circolare preziosa di fossili di *Ursus spelaeus* rinvenuti in prossimità dell'antico ingresso orizzontale ostruito da crolli.»

«Ehi, non scherzi mica con il tuo racconto. La conosci la tua terra!»

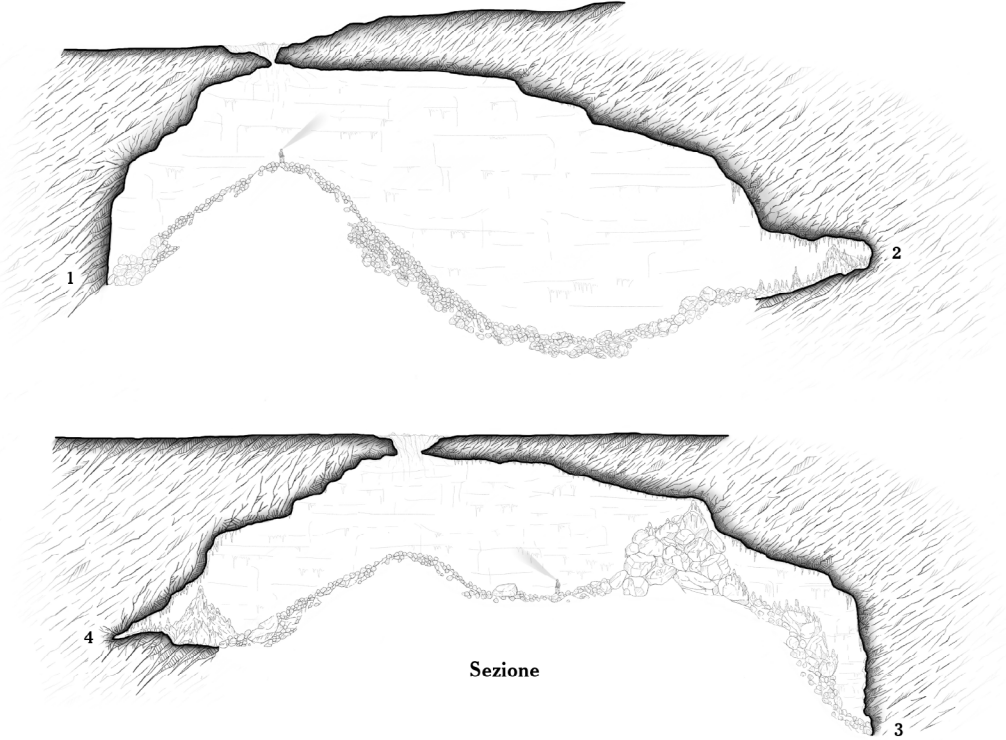
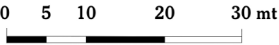
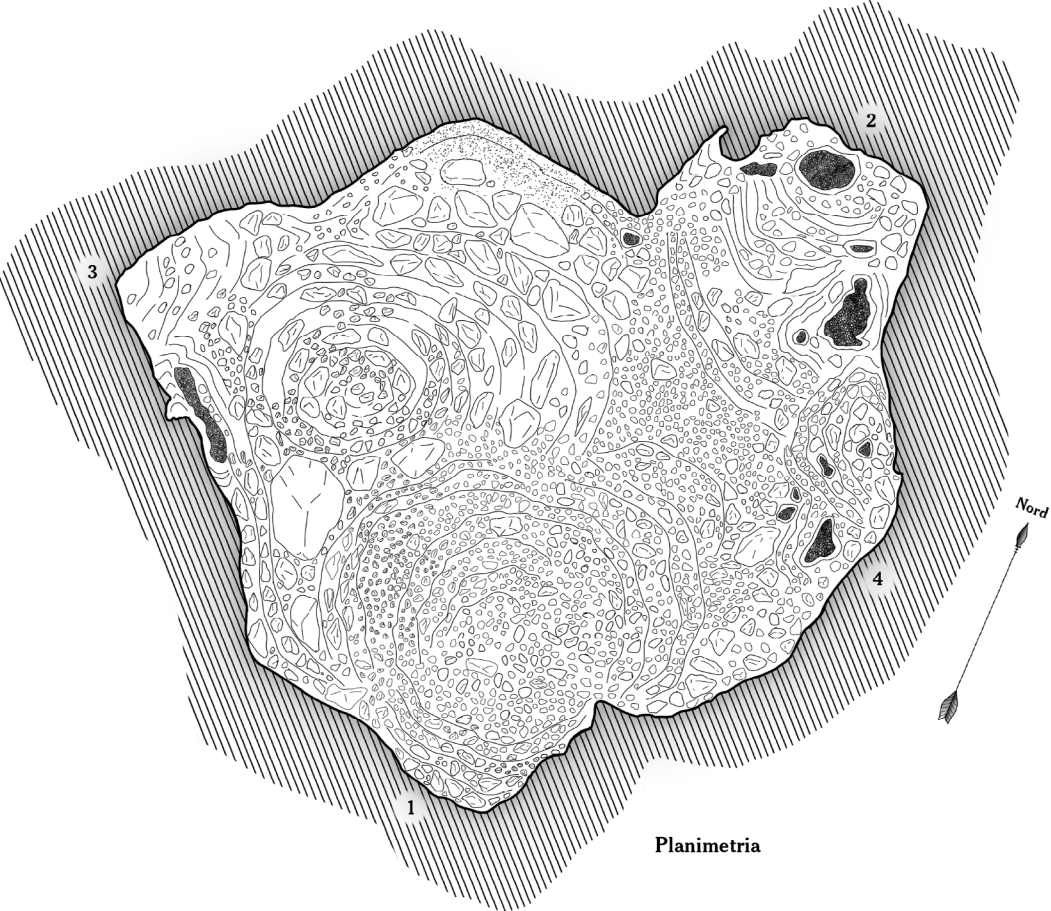
«Ho iniziato da lontano a spiarla sotto la gonna. Avevo tredici anni. E in tutto questo tempo sono stato un sacco di juta da riempire. Crescevo e ingoiavo olive colte qua e là da chi con me è stato un ulivo e ha saputo darmi. I pugliesi, ho imparato, più crescono e più assomigliano ai loro padri: agli ulivi. Ora posseggo un po' d'olio, nettare di un'eredità antica che alimenta la fiamma del mio lumino acceso alla speleologia».

Andiamo avanti, Castellana senza riflettori è primeva. Cerco qualcosa da dire, ma faccio come lui. Sto zitto. Illumino concrezioni mentre muovo passi lenti come in una grotta che mai ha conosciuto l'uomo. Ci sono silenzi facili. Questo non lo è, affatto! Non lo reggo e riattacco con la mia orazione: «Per ultimo sta il Salento delle caverne, sopra e sotto il mare, tra Porto Selvaggio e

"Noi eravam lunghesso mare ancora,
come gente che pensa a suo cammino,
che va col cuore e col corpo dimora.
Ed ecco, qual, sorpreso dal mattino,
per li grossi vapor Marte rosseggia
giù nel ponente sovra 'l suol marino,
cotal m'apparve, s'io ancor lo veggia,
un lume per lo mar venir sì ratto,
che 'l muover suo nessun volar pareggia."

GRAVE DI SAN BIAGIO

Ostuni (BR)

PU. 41
Latitudine 40.745080°
Longitudine 17.520834°

Rilievo originale
Speleo Club Cryptae Aliae - Grottaglie (TA)

le falesie calcaree, zebrate dalla ruggine, che da Otranto filano giù fino a Santa Maria di Leuca. Badisco a parte, Romanelli e Cavallo sono i nomi che devono stare in testa all'elenco delle tante grotte preistoriche. Lì entrarono i cacciatori *neanderthalensis* per incidere graffiti, scheggiare ciottoli calcarei e noduli di selci di eccezionale fattura in un Tacco d'Italia che, all'epoca, era savane e acquitrini popolato da elefanti, leoni e ippopotami. E a Gagliano del Capo, c'è pure la grotta del Ciolo che entra nella scogliera per 320 metri tra immensi ambienti invasi da crolli. A Castro Marina il carsismo si ripete con la più famosa grotta della Zinzulusa, ma da quando l'hai visitata tu, oltre il lago interno del Cocito, c'è del nuovo. Nel 1996, su intuizione del Gruppo Speleologico Salentino "De Lorentiis", sono stati scoperti 160 metri di ambienti sommersi, con una fantastica fauna troglobia. Il giro nel Salento ipogeo continua nei 250 metri del Cunicolo dei Diavoli, collegato alla più nota grotta di Porto Badisco, nelle grotte Lu Lampiune e della Poesia. L'entroterra delle Serre propone le piccole incisioni delle *lame* e - qua e là tra ulivi e macchia mediterranea - cripte affrescate, le cosiddetta *vore*: si chiamano così le voragini. A Noha (frazione di Galatina) ci sta Vora Bosco, mentre a Oria quella di San Cosimo, ad Avetrana quella dei Salti, a Manduria il pozzone Scialpi e, a Barbarano, la più scenografica di tutte con muschi ed edera: Vora Grande.»

Senza il trucco delle luminarie turistiche Castellana è una bellezza acqua e sapone, pura, che fa restare muti di meraviglia. Arriviamo nella Grotta Bianca, un canneto di stalattiti. Ricorda di nuovo: «Vito Matarrese la scoprì nel 1940. Quando mi portò a vederla fu arrendersi e piangere proprio come davanti a un miracolo. Quello che mi hai detto ha del miracolo, la speleologia lo è, con la sua crociata contro l'egemone dei mondi sotterranei. Togliere al buio quanta più incognita è essere speleologi. È essere Dante Alighieri che esplora l'Inferno per "riveder le stelle". Qui sotto, nell'aldilà del calcare, per noi che non temiamo tenebre e gironi ci sono ancora infiniti purgatori da attraversare, e il tuo dire mi ha regalato pensieri calmi perché dopo di me tanti altri Franco Anelli si sono affezionati alla Puglia delle grotte, delle gravi, delle caverne».

Stavolta mi commuovo io, trattengo lo stillicidio salso dei miei occhi e mi scappa un singhiozzo: «Di Franco Anelli ce n'è stato uno e uno ne resterà, caro professore!» Lo guardo negli occhi profondi e gli dico grazie senza fiatare. Lui lo sente, perché può. Mi abbraccia forte intorno al collo e sorride: «Vieni *viator* dei mondi sotterranei, vieni! Andiamocene verso la *Grave*, che tra un po' pioverà la luce del 23 gennaio, esattamente come 84 anni fa.»

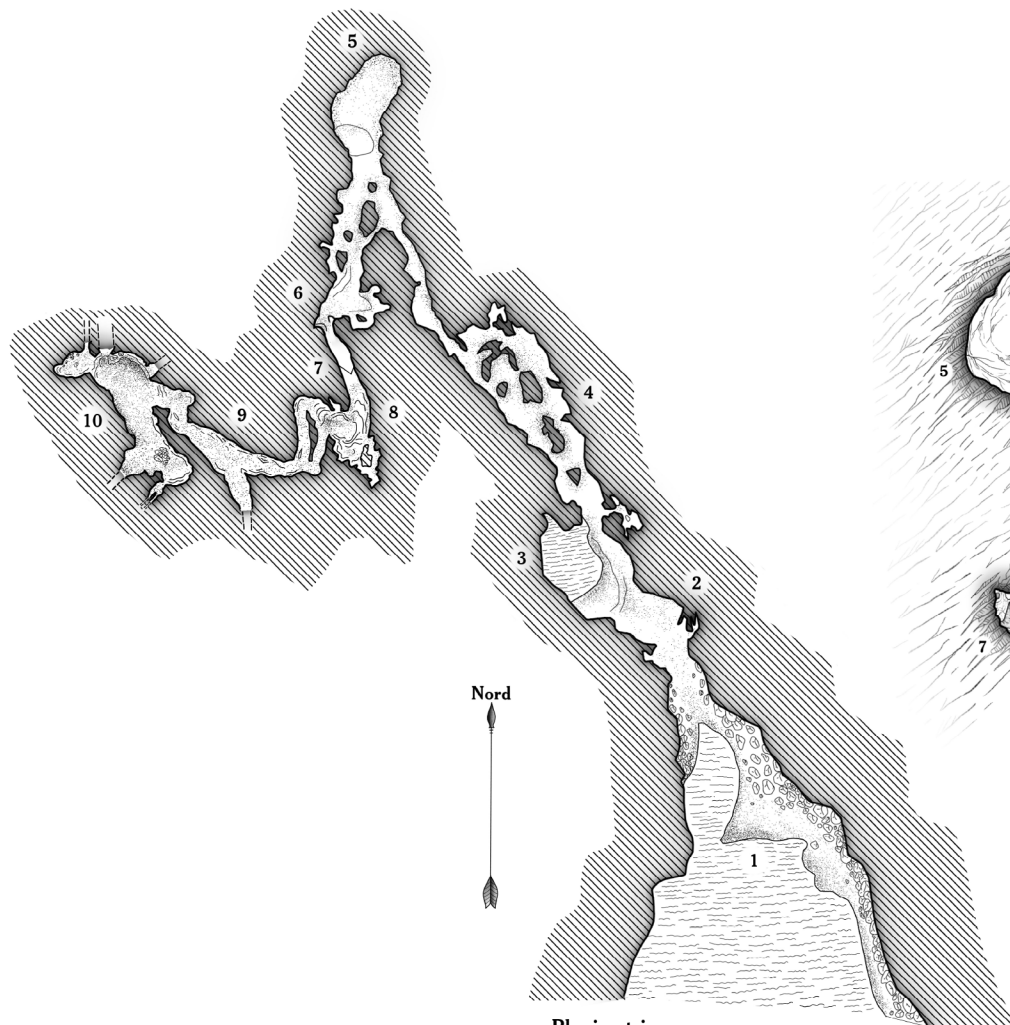
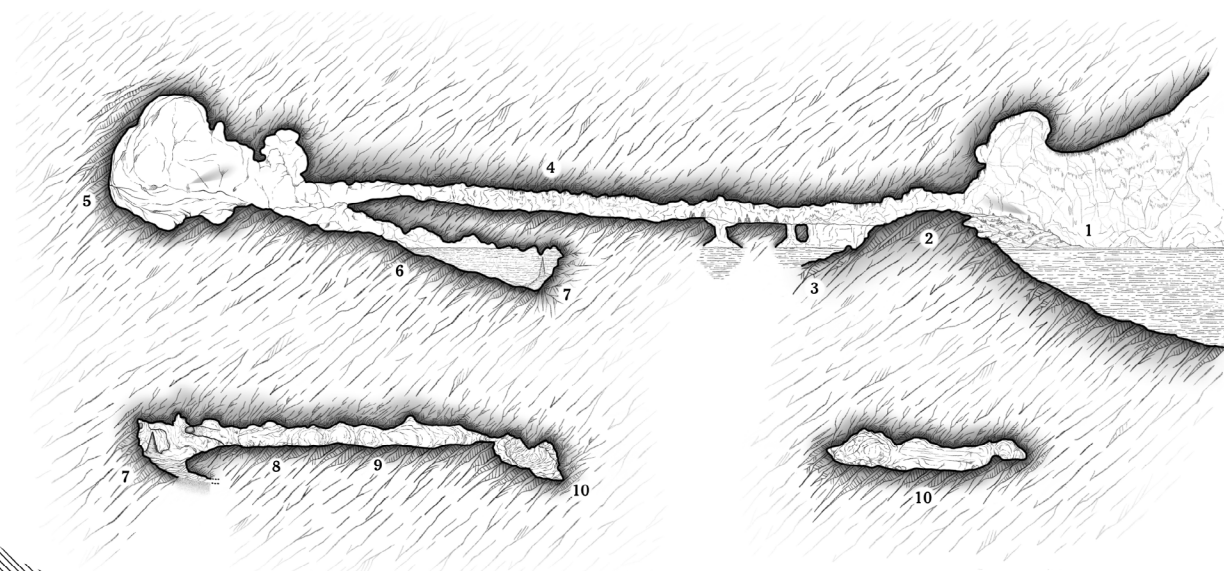
GROTTA ZINZULUSA

Castro (LE)
PU. 107
Latitudine 40.0116833°
Longitudine 18.4315733°

Legenda

1 Atrio
2 Il Vestibolo
3 La Conca
4 Corridoio delle Meraviglie
5 Il Duomo
6 Il Cocito
7 La Stalagmite
8 By-pass
9 Galleria delle Nuvole
10 Sala Decio De Lorentis

Nord

0 15 30 mt

Planimetria

Sezione

Rilievo originale
Gruppo Speleologico Salentino
"Pasquale De Lorentis" - Maglie (LE)
Federazione Speleologica Pugliese - Castellana Grotte (BA)
Rilievo originale tratto sommerso
Gruppo Speleologico Neretino - Nardò (LE)
Gruppo Grotte Treviso - Treviso
Gruppo Speleologico San Marco - Venezia
Centro Speleologico Etneo - Catania

“A l’alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgeva il mio disio e ’l velle,
sì come rota ch’igualmente è mossa,
l’amor che move il sole e l’altre stelle.”

Ringraziamenti

Questo viaggio al centro della Puglia è stato possibile grazie alla sensibilità e collaborazione di tanti senza i quali non sarei riuscito a narrare e illuminare la bellezza di grotte, voragini e caverne arabescate da stalattiti e stalagmiti. Prima di tutto un grazie a Fabiano Amati col quale, in diverse occasioni, durante le nostre passeggiate carsiche, abbiamo condiviso esplorazioni e scoperte nel ventre della Murgia di Fasano e dintorni.

Grazie all'Assessorato Cultura, Tutela e Sviluppo delle Imprese Culturali, Turismo, Sviluppo e Impresa Turistica per l'opportunità e il sostegno.

Grazie ad Aldo Patruno e Mauro Paolo Bruno - Dipartimento Turismo, Economia della Cultura e Valorizzazione del Territorio - Sezione Sviluppo, Innovazione, Reti - per le loro straordinarie attenzioni culturali e ai linguaggi creativi.

Grazie ai miei instancabili collaboratori che stavolta hanno avuto a che fare con decine di tappe, itinerari a non finire, vertigini e il buio da illuminare: Christopher Solito, Nancy Sasso, Stefano Passaro, Federico Passaro. E grazie a Francalaura Rella e Maria Stefani che, attraverso la loro lente artistica, hanno restituito graficamente i rilievi topografici di alcune cavità che abbiamo indagato durante l'intera durata del progetto.

Girare la Puglia, sopra e sotto terra, ha significato incontrare luoghi calcarei e - soprattutto - tanti professionisti, guide turistiche e ambientali, operatori a vari livelli a cui sta molto a cuore il mondo sotterraneo della regione. In primis Marco Martonucci e Gianluca Selleri che hanno attrezzato le discese su corda, accompagnato la troupe per settimane e, ancora, grazie ai gruppi speleologici coi quali ci siamo inabissati nelle viscere del Gargano, Alta Murgia, Bassa Murgia, Terre delle Gravine, Salento. Eccoli:

Centro Altamurano Ricerche Speleologiche
Via Garigliano 19, Altamura (BA)

Speleo Club Sperone
Corso Giacomo Matteotti 86, San Giovanni Rotondo (FG)

Speleo Team Montenero
Via San Matteo c/o biblioteca San Matteo, San Marco in Lamis (FG)

Archeo Speleo Club
Corso Giannone 10, Rignano Garganico (FG)

Associazione Archeo Speleologica Argod
Via Delle Orchidee 11, San Nicandro Garganico (FG)

Gruppo Ricerche Carsiche
Grotta del Trullo - SS172, Putignano (BA)

Gruppo Speleologico Martinese
Via della Libertà 72, Martina Franca (TA)

Gruppo Grotte Grottaglie
Via Cagliari 13, Grottaglie (TA)

Gruppo Speleo Statte
Corso Vittorio Emanuele III 263, Statte (TA)

Federazione Speleologica Pugliese
Piazzale Anelli, Castellana Grotte (BA)

Grotte di Castellana
Piazzale Anelli, Castellana Grotte (BA)

Grotta Turistica Zinzulusa
Piazzale Zinzulusa litoranea, Castro (LE)

pp. 4-5 La lunga caverna della grotta dei Pilastri a San Nicandro Garganico (FG) punteggiata da stalagmiti.

pp. 6-7 Il fiume che, durante la stagione invernale, scorre sul fondo della gravina di Castellaneta (TA).

pp. 8-9 La scacchiera di terre rosse e vigneti del Canale di Pirro a Fasano (BR).

p. 10 Un angolo concrezionato della grotta di Mezzoprete ad Altamura (BA).

pp. 14-15 La vasta voragine de *La Grave* nelle grotte di Castellana (BA).

pp. 20-21 La fertile terra rossa del Canale di Pirro a Fasano (BR).

p. 24 Magico scorcio nella grotta del Trullo a Putignano (BA).

p. 26 Le vertiginose pareti calcaree di valle Campanile a Monte Sant'Angelo (FG), tra i più suggestivi canyon del Parco Nazionale del Gargano.

p. 27 L'immensa dolina Pozzatina a San Nicandro Garganico (FG) è la depressione carsica più grande d'Europa.

pp. 28-29 Il cutino Scarannappe è tra le depressioni carsiche più visitate in Foresta Umbra.

p. 33 La vasca di acque cristalline sul fondo della grotta di San Michele a Cagnano Varano (FG).

pp. 34-35 La grotta di San Michele a Monte Sant'Angelo (FG) è la progenitrice di tutte le cavità cultuali dedicate al Principe delle milizie celesti.

pp. 36-37 La volta della grotta di San Michele a Cagnano Varano (FG) si distingue per le sue singolari morfologie modellate dall'acqua.

pp. 38-39 La caverna centrale della grotta di Montenero nel bosco della Difesa a San Marco in Lamis (FG).

p. 41 Gli affioramenti rocciosi in contrada Le Chiancate a San Marco in Lamis (FG), tra gli altipiani carsici più iconici del Parco Nazionale del Gargano.

pp. 42-43-44 La grotta nel Pian della Macina a San Nicandro Garganico (FG), è in assoluto la cavità più suggestiva del Parco Nazionale del Gargano per la selva di concrezioni al suo interno.

pp. 46-47 La grotta dei Pilastri a San Nicandro Garganico (FG), ricca di stalagmiti, un tempo era collegata alla preistorica grotta Paglicci.

p. 49 Le rugginose colline calcaree del Parco Nazionale dell'Alta Murgia in prossimità della rocca del Garagnone a Gravina in Puglia (BA).

pp. 52-53 Il Pulo di Altamura (BA) è tra le manifestazioni carsiche più imponenti nel Parco Nazionale dell'Alta Murgia.

pp. 54-55 La grotta di Torre di Lesco ad Altamura (BA) è uno scrigno di concrezioni scoperto nel 1938 e accatastato dal professor Franco Anelli delle grotte di Castellana (BA).

pp. 56 La scalinata monumentale scende nell'alta caverna della grotta di San Michele a Minervino Murge (BAT) fino all'altare dell'Arcangelo.

pp. 60-61 Lo spaventoso pozzo da 110 metri di accesso alla Grave di Masseria Previticelli a Gravina in Puglia (BA).

p. 64 Il Pulicchio di Gravina, in alto, e il Pulo, in basso, sono due doline carsiche che, bacano, rispettivamente i territori di Gravina in Puglia (BA) e Altamura (BA) nel Parco Nazionale dell'Alta Murgia.

pp. 68-69 La grotta di Mezzoprete ad Altamura (BA) è una delle caverne più ampie e suggestive nel Parco Nazionale dell'Alta Murgia.

pp. 72-73 Una caverna riccamente concrezionata tra *La Torre di Pisa* e *La Cupola* nelle grotte di Castellana (BA).

pp. 76-77 Nella Foresta Mercadante, a Cassano delle Murge (BA), tra le radici dei lecci si apre il piccolo ingresso della grotta di Cristo nella quale si spalanca un'ampia caverna sorretta da possenti colonnati e stalagmiti.

pp. 80-81 La grotta Palazzese a Polignano a Mare (BA) è tra le più suggestive cavità marine del litorale pugliese.

pp. 84-85-86 La vasta caverna della Grave degli Appestati a Fasano (BR) invasa da un cono detritico accumulatosi nel corso dei secoli, sotto il quale - si presume - siano stati gettati i morti di peste del tardo Seicento.

p. 87 La vertiginosa gravina di Laterza (TA), Oasi Lipu, serpeggia nel calcare per 13 chilometri e una profondità di 200 metri.

p. 88 Dalla gravina di Laterza (TA, in alto) a Lama d'Antico a Fasano (BR, in basso), lungo i rispettivi versanti occhieggiano numerose grotte e caverne.

p. 89 Tra i monumentali ulivi secolari della piana di Fasano (BR) si apre Lama d'Antico con un villaggio rupestre del X-XVI secolo d.C. del quale restano le due incantevoli chiese ipogee di San Lorenzo e San Giovanni.

pp. 91-92-93-96-97 La grotta di Nove Casedde a Martina Franca (TA) è sicuramente tra le grotte più spettacolari della Murgia meridionale scandita da ampie sale riccamente concrezionate con le monumentali colate e stalagmiti de *Il Tempio*, *Il Castello* e *L'Organo*.

pp. 100-101 La Grave di San Biagio a Ostuni (BR) è tra le più vaste caverne della Puglia e d'Italia con la sua lunghezza di 100 metri per altrettanti di larghezza e oltre 40 di altezza.

pp. 104-105 Ostuni (BR), nota come la Città Bianca, custodisce nel suo ventre roccioso un buio mondo sotterraneo nel quale primeggiano i complessi delle grotte Sant'Angelo (pp. 104 e 105 in alto) e di Zaccaria-Volpi (p. 105 in basso), lunghe rispettivamente 1.574 metri e 2.065 metri.

pp. 108-109 Le rocciose ondulazioni calcaree di Serra Cicora a Nardò (LE). Nelle Serre, qua e là per l'intera penisola salentina, si aprono le cosiddette vore della toponomastica locale: voragini e inghiottitoi.

pp. 110-111 La grotta della Zinzulusa, a Castro (LE), è tra le grotte turistiche più note dell'intero litorale italiano. La grande caverna iniziale si distingue per le singolari stalagmiti gibbose sul soffitto, indicate localmente come zinzuli, ovvero stracci, da cui prende il nome la cavità.

pp. 112-113 La chiesa rupestre della Beata Vergine di Colimeanna a Supersano (LE).

pp. 114-115 La stupefacente selva di concrezioni della *Grotta Bianca* nelle Grotte di Castellana (BA).

Carlos Solito, scrittore, fotografo, giornalista e regista, è nato a Grottaglie, in provincia di Taranto. Gira il mondo da giovanissimo e collabora con numerosi magazine e quotidiani nazionali, realizzando reportage di viaggi e incontri umani. Dirige cortometraggi e documentari. Le sue fotografie sono state esposte in diversi Paesi e ha pubblicato oltre una ventina di volumi illustrati per i più importanti editori italiani. Ha firmato la raccolta di racconti *Il contrario del sole* (Versante Sud, 2010) e *Montagne* (Elliot, 2012) insieme a Dacia Maraini, Paolo Rumiz, Maurizio Maggiani, Franco Arminio, Andrea Bocconi e altri. È anche autore dei romanzi *Sciamenesciá* (Elliot, 2016), *La ballata dei Sassi* (Sperling & Kupfer, 2019) e *Troppa notte intorno a me* (Sperling & Kupfer, 2021). Per Rizzoli, invece, ha pubblicato *Sogno a Sud* (2020) e *La Luce che non ti ho raccontato* (2022).

CUP B39J210054100002 – CIG 9062097703 - LEGGE REGIONALE 30 dicembre 2020, n. 35 “Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione 2021 e bilancio pluriennale 2021-2023 della Regione Puglia - legge di stabilità regionale 2021” - art. 39 “Cavità pugliesi e opera dantesca - celebrazioni 700 anni dalla morte di Dante Alighieri”.

Nell'intima profondità del calcare, il dialogo di due esploratori tra voragini e caverne arabescate da selve di stalattiti e stalagmiti. Dal promontorio del Gargano all'altipiano della Murgia, dalle vertigini della Terra delle Gravine al Salento conteso tra i due mari, un inedito viaggio speleologico nella Puglia dei paesaggi carsici e di stupefacenti grotte.